

# Puig, l'anima va in scena

**Debutteranno alla Versiliana la riduzione teatrale del «Bacio della donna ragno» e un nuovo testo dello scrittore**

**Anticipiamo un brano del secondo atto di «Victor e Andres», viaggio di due donne alla scoperta della propria identità**

ANTONELLA MARRONE

Tutto in ciò non è «l'onta no» 1379 Marco Mattolini chiamò Manuel Puig a New York in quel periodo e gli chiese i diritti per l'adattamento teatrale de *Il bacio della donna ragno* «il per il Puig rimase sorpreso - racconta oggi Mattolini - non riuscendo ad immaginare il suo testo in forma scenica. Comunque acconsentì e venne a vedere la messinscena Fu così che si convinse della possibilità di una versione teatrale e si mise lui stesso all'opera per farne una».

Questo adattamento l'originale di Puig che debuttò negli anni alla Versiliana con Emilio Bonucci nella parte dell'omosessuale Molina e Fabio Maraschi in quella del detenuto politico Valentín. «Da quella prima edizione - continua Mattolini - è iniziato tra noi un carteggio. Poi un giorno mi arriva un altro suo testo *Victor e Andres* ovvero il mistero del maschio di rose appreso da un percorso di conoscenza. L'infermiera attraverso piccoli inganni riporterà l'altra donna ad appassionarsi alla vita e nello stesso tempo su birà il fascino della paziente e del suo mondo onirico. Il finale è comunque sorprendente. Un happy ending. Un fatto cui Puig non ci ha davvero abituati».

pressiva dopo la morte di un giovane nipote e l'infermiera che l'accudisce giorno dopo giorno. Anche in questo caso dunque ci troviamo di fronte ad un percorso di conoscenza. L'infermiera attraverso piccoli inganni riporterà l'altra donna ad appassionarsi alla vita e nello stesso tempo su birà il fascino della paziente e del suo mondo onirico. Il finale è comunque sorprendente. Un happy ending. Un fatto cui Puig non ci ha davvero abituati».

Trà i due testi sembrano esserci diversi punti di contatto. L'ambiente chiuso per esempio costrittivo (una cella e una stanza) dove soli personaggi a confronto. Probabilmente anche l'intuizione finale o come si diceva una volta il «messaggio» è simile. «Sono due testi che si collocano in trambi tra realtà e fantasia. Per la *Donna ragno* c'è il

mondo fantastico del cinema per il *Mistero* ci sono i deliri delle due donne le loro fantasie e ricordi rinvivono sulla scena. La fantasia per Puig è un antidoto importantissimo contro la realtà serve sognare serve immaginare altri mondi. L'altro fondamentale punto d'unione tra i due testi è la contestazione dei disastri che possono verificarsi nei rapporti umani quando viene inibita la parte femminile sia tra due uomini sia tra due donne. Questo al di là delle scelte sessuali. Puig vuole mettere il dito sugli effetti negativi di un'educazione che vuole inibire la parte più sensibile dell'essere umano».

Tornando al *Bacio della donna ragno* si dice che lo scrittore non abbia gradito molto la versione cinematografica di Hector Babenco. Ha cercato di correggere il tiro nella riduzione teatrale? «Puig aveva inizialmente partecipato anche alla sceneggiatura del film ma poi ha tolto la firma perché non era soddisfatto dell'adattamento. Per lui nel film si era data troppa importanza all'aspetto politico della vicenda come se i in contro/scontro tra i due per sonaggi fosse giocato solo in quel campo di idee. Si doveva invece mettere più in risalto la differente provenienza sociale e le rispettive fantasie originarie. Così come la scelta di un film ambientato in un'ospedale ne del bell'arabo biondo e nazista non ha fatto altro che spingere ancora una volta il pedale della politica. Per la riduzione teatrale è stato invece scelto il vecchio film horror di Jacques Tourneur *Il bacio della p* era che offriva un'altra possibilità di lettura di quel rapporto».



William Hurt nel film «Il bacio della donna ragno»

## Bis a Firenze (forse due) per lady Madonna

**FIRENZE** Le supervendite per il concerto di Torino del 4 settembre hanno convinto gli organizzatori americani. Madonna darà un bis a Firenze il 7 settembre. Ormai è certo che la performance torinese della cantante americana verrà replicata allo stadio di Campo di Marte. Da tempo la giunta comunale ha messo l'impianto a disposizione dell'immenso «Circo Madonna». Solo ieri è arrivata la notizia ufficiale. Per gli appassionati che non riusciranno ad accedere il 6 al Comunale c'è una ulteriore speranza: un'altra replica il 7 settembre.

Da giorni e giorni i telefoni del quartiere generale europeo di Madonna il May Fair Hotel di Londra sono roventi. Telefona Torino che vanta già una vendita di quasi trentamila biglietti. Si vendono biglietti alla Banca nazionale del Lavoro per corrispondenza. I posti in tribuna a Torino sono andati via come il pane. 44 mila lire a testa per quasi 5000 posti. Telefona quotidianamente David Zard agente italiano che tratta con gli amministratori per la messa a disposizione negli impianti. Freddy De Mann e Howard Rose manager e agente di Madonna sono letteralmente assediati dalle richieste.

Lo staff ha saputo dosare con estrema cura le notizie circa le esibizioni della star in Italia. Una oculata politica promozionale e pubblicitaria sta tenendo i fans italiani di Madonna con il fiato sospeso. Ogni concerto viene prima annunciato poi messo in dubbio poi confermato. Questa ridda di voci e di promesse sembra costruita apposta per far salire la febbre di settembre.

Firenze ad ogni modo è pronta. La recente esperienza dei Duran Duran ha affinato la capacità della città di accogliere queste occasioni spettacolari che ne fanno un punto di riferimento per tutta l'Italia centro-meridionale.

A favore di un duplice appuntamento fiorentino potrebbero giocare le esigenze delle imprese radiotelevisive. Si sa infatti che la Rai ha manifestato l'esigenza di riprendere lo show di Madonna in due serate consecutive e nello stesso luogo. Sarà Firenze la piazza scelta? A questo punto sembra probabile. Ma chi si accenderà di una Madonna tutta televisiva dovrà aspettare almeno un mese per gustarsi lo special faticosamente strappato a Berlusconi da mamma Rai.

## Primecinema Germania in una stanza



Un'inquadratura del film «40 m² di Germania» di Tevlik Baser

**40 m² di Germania**  
Regia Tevlik Baser. Soggetto e sceneggiatura Tevlik Baser. Direttore della fotografia Jzzet Akay. Musica Claus Bantzer. Interpreti Osay Fecht, Yaman Okay, Deniz Gökgöl, Mustapha Gülpinar. R.F.F. 1985. Roma, Capranichetta.

A Locarno 86 dopo una fugace apparizione alla Semaine de la critique di Cannes costituiti subito una «rive gauche» prontamente sancita dal Pardo d'argento «per il rigore della regia e l'originalità delle sue intenzioni». Il premio era tutto meritato. La realizzazione invece sembrò allora perlomeno inadeguata. Certo in *40 m² di Germania* c'è rigore registico e originalità tematica ma ci sono soprattutto tante altre cose meno astratte ben altrimenti appassionanti. L'autore del film qui al suo esordio nel lungometraggio a soggetto è nato il 12 gennaio 1951 a Canik una città turca a un centinaio di chilometri a nord di Ankara. Dopo aver completato nel 1970 gli studi liceali emigra a Londra dove nella seconda metà degli anni Settanta si specializza in campo grafico poi nella scenografia e infine nella fotografia. Quindi nel biennio '79-'80 si sposta in Germania dove oltre a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Amburgo impara a padroneggiare il mezzo cinematografico. Realizza nel '83 il cortometraggio documentario *Tra dio e la terra* e infine nel '86 esordisce col suo primo film a soggetto appunto *40 m² di Germania*.

In aperto dissenso col regime dei militari che governa il suo paese Tevlik Baser ha deciso di fare con la sua «opera prima» anche una precisa e inquivocabile scelta di campo. Come il giornalista democratico Günther Wallraf ha già am-

piamento dimostrato camuffandosi da *gastarbeiter* turco e in seguito pubblicando un inoppugnabile testo sulla sua dolorosa esperienza il cinema sta incantato il suo interesse la sua passione civile su uno scorcio apparentemente tutto privato contingente della condizione desolante degli immigrati turchi nella Repubblica federale tedesca.

*40 m² di Germania* ripercorre dunque la vicenda tragica di una coppia di coniugi turchi. Lui Dursun porta la giovane moglie Turma a vivere con sé nella città dove lavora. Geloso e diffidente com'è di tutto e di tutti specie del mondo tedesco circostanze caratterizzate da consumismo e corruzione. I due durano costinse peraltro la moglie a non uscire dal loro piccolo appartamento appunto *40 m²* appena ed a non servare esclusivamente a lui le sue attenzioni le sue cure persino i suoi pensieri. Dopo qualche fugace tentativo presto mortificato dalla risorgente diffidenza di sottrarsi a simile servizio Turma si rassegna allo sconfortante destino. Rimasta però incinta, e per coimo di sventura privata del marito Dursun stroncato da una crisi apoplettica, la donna è costretta alla fine ad uscire di casa pur se a affrontare il mondo la gente le incute grande paura un drammatico disorientamento.

Il film di Tevlik Baser si conclude così con un'angosciosa sospesa che induce a riflettere re a interrogarsi profondamente turbati sul dramma patito da Dursun e Turma. Essenziale e austero nelle sue scanzioni narrative prospettate in un severo bianco e nero *40 m² di Germania* oltre che sollevare con partecipazione solidarietà una bruciante questione civile proporziona sullo schermo un'opera di straziante verità poetica e di esempio re maestria stilistico-espressiva in poche parole. Tevlik Baser al suo primo cimento ha realizzato davvero un «piccolo grande film».

**Pubblichiamo, per gentile concessione, una scena della nuova commedia di Manuel Puig, «Victor e Andres, ovvero il mistero del maschio di rose» (traduzione di Angelo Morino). Il testo è di imminente pubblicazione presso la casa editrice Einaudi, in un volume che contiene anche le altre opere teatrali dello scrittore: «Il bacio della donna ragno», «Firmamento di stelle», «Triste rondine maschio».**

**Lur: diurna. La Paziente è seduta sul divano indossa una camicia da notte e una vestaglia. La sua posizione denota maggiore energia del consueto. Legge un giornale. L'infermiera è pure lei seduta, sta leggendo molto attentamente una rivista medica.**  
**Infermiera** (Sollevando lo sguardo dalla pagina) Anche leggere stanca.  
**Paziente** Ovvio. (Con tono quasi impercettibilmente ironico) Lei sta tornando tutto in mente? Aveva dimenticato tutto?  
**Infermiera** Non so saranno i nervi. Certe volte mi sembra di avere dimenticato tutto. E che subito dopo avere letto dimenticherò di nuovo tutto.  
**Paziente** Non faccia così studi e andrà tutto bene. Però mi dica una cosa lei non ha parlato con quelli del consolato allora com'è che sa quello che deve studiare?  
**Infermiera** Bè sto ripassando tutto quello che ho sottomano sul gruppo di Bilbao.  
**Paziente** Allora non ha restituito le riviste che aveva preso in quella clinica?  
**Infermiera** Alcune mi sono rimaste a casa.



Delia Bartolucci e Anita Laurenzi durante le prove del «Mistero del maschio di rose» («Victor e Andres»)

**Paziente** (Soddisfatta della scoperta) Emmm. Lei continua a studiare che dopo avere parlato col mio avvocato si tranquillizzerà non ho dubbi.  
**Infermiera** (Guardando l'ora) È sicura che mi riceverà oggi?  
**Paziente** Assolutamente. E questo la in nervosice perché sta avvicinandosi l'ora.  
**Infermiera** È vero, dovrei già quasi uscire.  
**Paziente** (Ironica) Non esageri in genere. È lei che ha aspettato.  
**Infermiera** Che tipo di uomo è?  
**Paziente** Piuttosto attraente per essere un azzeccaggarbugli. Di solito i medici sono più belli degli avvocati non le sembra?  
**Infermiera** No ma lo le domandavo che tipo di uomo era in un altro senso se ha pazienza.  
**Paziente** Ovvio che ne ha. Sa una cosa? (Sibilina) Lei non mi ha mai parlato di suo marito e non so cosa curiosa.  
**Infermiera** Bè è morto.  
**Paziente** Allora lei è vedova non separata?  
**Infermiera** (Con sincerità) Signora io ho sempre detto così che sono separata. Ma non è vero. Se lo dico è per non dover parlare di lui. Il fatto è che non mi sono mai sposata. L'ho frequentato per qualche anno ma poi tutto è andato a monte. Io sono nubile.  
**Paziente** Ma non una zitella?  
**Infermiera** Quali è la differenza?  
**Paziente** Una zitella è amareggiata.  
**Infermiera** Io non sono amareggiata.  
**Paziente** Ma non troppo. In genere una zitella è pentita per quello che non ha fatto.  
**Infermiera** È il mio caso. Qualcosa l'ho fatto. Ho vissuto con quell'uomo ma solo per qualche ora d'albergo una volta, due volte, alla settimana. Tutto qui.  
**Paziente** Se è amareggiata allora si che è una zitella. Che peccato! (Con falsa allegria) Ma adesso le cose cambieranno importanti. Ma al tempo stesso è come caduta dal cielo. Io non ho dovuto parlare con nessuno né con l'ambasciatore né niente. Ha fatto tutto lei e il suo amministratore.  
**Paziente** L'ha sempre borsa di studio non esageri.  
**Infermiera** Non le sembra opportuno che lo parli con quell'addetto culturale per avere più particolari?  
**Paziente** (Energica) No! Quella è gente permalosa. Lasci che facciano il loro lavoro.

in pace. Mi hanno fatto una promessa e devono mantenerla. Telefonare sarebbe controproducente.  
**Infermiera** (Dopo una breve pausa) Tutto questo non mi sembra vero un sogno semmai. Ma adesso morirei se dovessi perdere quella borsa di studio.  
**Paziente** Non esageri.  
**Infermiera** (Senamente) Davvero. Credo che morirei se tutto andasse a monte.  
**Paziente** Non stia lì a spaventarsi. (Con sottile sarcasmo) Non sono cose da dirsi. Piuttosto vediamo. Mi racconti cosa pensa di fare là a Bilbao come si immagina il tutto.  
**Infermiera** Ah sì. Mi passano molte cose per la testa.  
**Paziente** Allora lasci lavorare liberamente la sua fantasia.  
**Infermiera** Ma signora è proprio così che fanno quelli di Bilbao certe volte.  
**Paziente** I medici o i matti? Ah è vero. Là ci sono solo i matti!  
**Infermiera** (Con rispetto) Dico sul serio da loro si parla molto così a ruota libera. Sono i medici a iniziare il gioco.  
**Paziente** Ma allora io chi sarei?  
**Infermiera** Un medico perché è stata lei a proporre di chiacchiere.  
**Paziente** (Fra il divertito e inquieto per via dello scambio dei ruoli) Ma io pago e anche molto per essere la malata.  
**Infermiera** Si ricordi che la non esiste quella categoria dei sani e dei malati. Tutti sono malati.  
**Paziente** Sì allora posso essere il medico perché più malato di me non c'è nessuno. Sicché andiamo pure avanti ch'uda gli occhi e mi dica quello che vede. Su viaggia molto un po'.

**Infermiera** Ma mi prometta che non mi prenderà in giro.  
**Paziente** Prometto.  
**Infermiera** (Chiudendo gli occhi) *spingendo il capo leggermente indietro*. Sono su una nave e c'è nebbia, sono sola in coperta con un foulard in testa. È ridicolo ma mi vedo così.  
**Paziente** Continui.  
**Infermiera** Continui.  
**Infermiera** Un uomo mi dice che mi ama un uomo molto interessante con la barba e ha un segreto dentro.  
**Paziente** Un figlio.  
**Infermiera** No, la moglie di lui. È ricoverata lì. E lui vuole riportarla a casa. Ma io sono

inebriata da quel profumo così intenso dei gelsomini un profumo così dolce e gli di co di non preoccuparsi tanto. Perché io sono l'infermiera che se ne occuperà a casa sua della moglie di lui.  
**Paziente** So già cosa sta per succedere.  
**Infermiera** Anzi. I figli di lui si affezionato all'infermiera. E anche la moglie si affeziona ma disgraziatamente è un caso disperato.  
**Paziente** Disgraziatamente? Non per i infermiera.  
**Infermiera** Non so io ho sempre quel profumo che mi insegue perché ci sono gelsomini anche nei giardini della casa di lui.  
**Paziente** Nella casa di lui c'è e più di un giardino? È un vivaio allora?  
**Infermiera** È una notte d'estate la moglie non è ancora morta. Io sono lì e ci viene pure lui perché non riesce ad addormentarsi. E cadiamo in tentazione.  
**Paziente** Ha parlato come una zitella.  
**Infermiera** Perché lo sono. Ma proprio quella notte sua moglie ci chiama. Si è sentita molto male e mi raccomanda di badare ai suoi figli a suo marito.  
**Paziente** Me lo dica sinceramente lei sta augurandole la morte a quella donna?  
**Infermiera** No.  
**Paziente** (Fra di se divertita credendo di avere scoperto la mancanza di sincérité dell'infermiera) Allora sta augurandole di guancie?  
**Infermiera** No. È impossibile che guancia. Se io sapessi che può guarire non starei pensando a suo marito.  
**Paziente** (Divertita) Insomma faccia un po' lei ma andiamo avanti. La moglie muore quella notte stessa o qualche giorno dopo. (Ironica) Pochi meno di una settimana così lei non ha da aspettare troppo.  
**Infermiera** Poi ci sposiamo e siamo felici.  
**Paziente** Felici come?  
**Infermiera** Come si immagina le sue giornate? Ch'io sia dentro casa?  
**Paziente** No. Io sto molto nel giardino.  
**Paziente** (Sarcastica) Già ce n'erano parecchi.  
**Infermiera** Però non ci sono rose. Finché un bel giorno non mi arriva un mazzo per me. Io lo metto in un vaso credendo che mi l'abbia mandato lui. Le stesse rose che sulla nave.